

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

XXI CORSO PER I VESCOVI

Rio de Janeiro, 4 - 8 febbraio 2013 – Centro Studi Sumarè

Movimenti ecclesiali e nuove comunità: una risorsa potente per la missione continentale in America Latina

1. Da alcuni decenni a questa parte assistiamo a una grande diffusione in America Latina di movimenti ecclesiali e di nuove comunità. Colpisce la ricchezza e la varietà dei carismi che lo Spirito Santo suscita nel popolo di Dio e il loro straordinario slancio missionario. Molti di essi sono di origine latino-americana. Di rientro dal suo viaggio apostolico in Brasile, Papa Benedetto XVI commentava così questo dato: «Dobbiamo, mi sembra, riscoprire la grande eredità del Concilio [...] con le esperienze che abbiamo avuto e che hanno portato frutto in tanti movimenti, tante nuove comunità religiose. In Brasile sono arrivato sapendo come si espandono le sette [...]; ma una volta arrivato ho visto che quasi ogni giorno in Brasile nasce una nuova comunità religiosa, nasce un nuovo movimento, non solo crescono le sette. Cresce la Chiesa con nuove realtà piene di vitalità, non così da riempire le statistiche – questa è una speranza falsa, la statistica non è la nostra divinità – ma crescono negli animi e creano la gioia della fede, creano presenza del Vangelo, creano così anche vero sviluppo del mondo e della società».¹ Si tratta indubbiamente di un importante “segno dei tempi”, che palesa la vitalità della Chiesa in America Latina e richiede perciò una risposta pastorale adeguata.

In tal senso, una svolta significativa si è avuta con la V Conferenza Generale dell’Episcopato dell’America Latina e dei Caraibi tenutasi ad Aparecida sul tema: “Discepoli e missionari di Gesù Cristo affinché i nostri popoli in lui abbiano la vita. Io sono la Via, la Verità e la Vita (Gv 14,6)”.

¹ BENEDETTO XVI, *Incontro con il Clero ad Auronzo di Cadore*, “L’Osservatore Romano”, 26 luglio 2007, p. 6.

Inaugurata dal Santo Padre Benedetto XVI il 13 maggio 2007, tale Conferenza ha infatti fornito un'importante chiave di lettura ecclesiologicala e pastorale di un fenomeno che, ai nostri giorni, merita attenzione, gettando le basi per una maggiore valorizzazione del ruolo delle nuove realtà aggregative nel tessuto della Chiesa latino-americana.

Già nella fase preparatoria della Conferenza, per iniziativa del Celam e con la collaborazione del Pontificio Consiglio per i Laici, dal 12 al 15 marzo 2006 si era svolto a Bogotá il primo Congresso dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità dell'America Latina. Accompagnati da numerosi vescovi, i loro delegati avevano dato una testimonianza di profonda comunione ecclesiale e di forte impegno evangelizzatore, prova ulteriore di come in un mondo secolarizzato movimenti e nuove comunità siano strumenti provvidenziali per la formazione di autentici discepoli e missionari di Cristo. Non a caso, la Conferenza di Aparecida ha poi annoverato una nuova categoria di partecipanti: i delegati – nominati dal Santo Padre – di cinque movimenti ecclesiali e nuove comunità presenti in America Latina (Cammino Neocatecumenale, Comunione e Liberazione, Comunità Cattolica Shalom, Movimento Apostolico di Schönstatt, Movimento di Vita Cristiana). Il tema dei movimenti ad Aparecida è stato evocato spesso sia nel grande discorso di apertura di Benedetto XVI sia negli interventi dei vescovi che hanno partecipato ai lavori. E il termine “movimento” ricorre una trentina di volte in diversi passi del *Documento conclusivo* che sancisce la scelta pastorale della Chiesa latino-americana in favore di questi nuovi carismi. Cito alcuni brani tra i più significativi: «Si valorizzano la presenza e la crescita dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità che trasmettono la propria ricchezza carismatica, educativa ed evangelizzatrice»;² «Le associazioni laicali, i movimenti apostolici ecclesiali, gli itinerari di formazione cristiana, le comunità ecclesiali e le nuove comunità, che devono essere appoggiati dai pastori, sono un segno di speranza. Essi aiutano molti battezzati e molti gruppi missionari a vivere con maggior senso di responsabilità la propria identità cristiana e a collaborare più attivamente alla missione evangelizzatrice»;³ «I nuovi movimenti e comunità sono un dono dello Spirito Santo alla Chiesa. In essi, i fedeli hanno l'opportunità di ricevere una formazione cristiana, di crescere e d'impegnarsi nell'apostolato, divenendo veri discepoli missionari»;⁴ «Movimenti e nuove comunità apportano un valido contributo alla Chiesa particolare. Per loro stessa natura, essi esprimono la dimensione carismatica della Chiesa»;⁵ «Inoltre, movimenti e nuove comunità rappresentano per molte persone lontane l'opportunità di fare l'esperienza di un incontro esistenziale con Gesù Cristo, recuperando così la propria identità battesimale e una partecipazione

² CELAM, *V Conferencia General del Episcopado Latinoamericano y del Caribe, Aparecida 2007, Documento Conclusivo*, n. 99 e.

³ *Ibidem*, n. 214.

⁴ *Ibidem*, n. 311.

⁵ *Ibidem*, n. 312.

attiva alla vita della Chiesa. In essi, “possiamo constatare la multiforme presenza e azione santificatrice dello Spirito”». ⁶

Tali affermazioni risultano tanto più significative in vista dell’ambizioso progetto di una missione continentale in America Latina, che ha visto la luce proprio durante la Conferenza di Aparecida e così delineato nel *Documento conclusivo*: «Ci assumiamo l’impegno di una grande missione in tutto il continente che imporrà l’approfondimento e l’incremento delle ragioni e motivazioni atte a convertire ciascun credente in discepolo missionario [...] Questa ferma decisione per la missione deve essere fatta propria da tutte le strutture ecclesiali e impregnare i programmi pastorali di diocesi, parrocchie, comunità religiose, movimenti e di qualsiasi altra istituzione della Chiesa». ⁷ L’urgenza con cui viene presentata la missione continentale in America Latina è più che giustificata dalla portata delle sfide che la post-modernità lancia alla Chiesa: il dilagante processo di secolarizzazione e una vera e propria dittatura del relativismo; lo spaventoso vuoto di valori che ne deriva e che accompagnandosi al nichilismo sfocia in un’allarmante erosione della fede, in una “strana dimenticanza di Dio” (Benedetto XVI); l’invasione delle sette, il diffondersi di stili di vita dettati dal *New Age* e di fenomeni parareligiosi come l’occultismo e la magia. Il mondo globalizzato è una gigantesca terra di missione la cui evangelizzazione esige un radicale cambiamento di mentalità, un risveglio delle coscienze. Come diceva il Beato Giovanni Paolo II, ci vogliono metodi nuovi, nuove espressioni, un coraggio rinnovato. E il *Documento conclusivo* della V Conferenza Generale dell’Episcopato dell’America Latina e dei Caraibi lo ribadisce quando afferma: «La conversione pastorale delle nostre comunità esige che si passi da una pastorale di mera conservazione a una pastorale decisamente missionaria». ⁸

È proprio in considerazione di ciò che, nell’itinerario pastorale del “dopo Aparecida”, il Celam ha voluto inserire il secondo Congresso dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità dell’America Latina, promosso in collaborazione con il Pontificio Consiglio per i Laici. Durante il Congresso, che si è svolto a Bogotá dal 28 febbraio al 2 marzo 2008, i movimenti presenti hanno manifestato con prontezza e generosità la loro piena disponibilità a rispondere alla chiamata missionaria della Chiesa che vive nel continente latino-americano. Il loro è stato un messaggio forte di speranza perché, come vedremo più avanti, queste nuove realtà costituiscono una risorsa evangelizzatrice della quale oggi la Chiesa non può fare a meno nell’adempimento della sua missione.

2. Vale certamente la pena tornare ad alcuni capisaldi del magistero ecclesiale sui movimenti e le nuove comunità che hanno come fondamentale punto di riferimento il Concilio Vaticano II. Fra i tanti frutti generati dal Concilio

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*, n. 362 e n. 365.

⁸ *Ibidem*, n. 370.

nella vita della Chiesa va annoverata infatti, e in primo piano, la nuova stagione aggregativa dei fedeli laici. È proprio all'ecclesiologia e alla teologia del laicato sviluppate dal Vaticano II che si deve la nascita, accanto alle associazioni di antica tradizione, di numerosi altri sodalizi conosciuti come “movimenti ecclesiali” e “nuove comunità”.⁹ Ancora una volta lo Spirito Santo è intervenuto nella storia, facendo dono alla Chiesa di carismi portatori di uno straordinario dinamismo missionario e rispondendo così tempestivamente alle drammatiche sfide della nostra epoca. Non a caso il Beato Giovanni Paolo II, che seguiva queste nuove realtà ecclesiali con particolare affezione e sollecitudine pastorale ebbe a dire: «Uno dei doni dello Spirito al nostro tempo è certamente la fioritura dei movimenti ecclesiali, che sin dall'inizio del mio pontificato continuo a indicare come motivo di speranza per la Chiesa e per gli uomini». ¹⁰ Papa Wojtyła era profondamente convinto che i movimenti ecclesiali fossero segno di un “nuovo avvento missionario”, di una “grande primavera cristiana” preparata da Dio in prossimità del terzo millennio della Redenzione.¹¹ E questa è stata una delle grandi e profetiche scommesse del suo pontificato. «La vostra stessa esistenza – scriveva ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici nel 1998 – è un inno all'unità nella pluriformità voluta dallo Spirito e ad essa rende testimonianza. Infatti, nel mistero della comunione del Corpo di Cristo, l'unità non è mai piatta omogeneità, negazione della diversità, come la pluriformità non deve diventare mai particolarismo o dispersione. Ecco perché ognuna delle vostre realtà merita di essere valorizzata per il peculiare contributo che apporta alla vita della Chiesa». ¹² E a proposito dell'identità ecclesiale dei movimenti sottolineava come «nella Chiesa non vi sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica, di cui i movimenti sono un'espressione significativa. Ambedue sono co-essenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo». ¹³

Movimenti ecclesiali e nuove comunità hanno in sé un prezioso potenziale evangelizzatore di cui la Chiesa ha grande bisogno, rappresentano una risorsa non ancora conosciuta e valorizzata appieno. Diceva ancora il Beato Giovanni Paolo II: «Nel nostro mondo [...] dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida e profonda formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* n. 29.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella veglia di Pentecoste*, “Insegnamenti di Giovanni Paolo II” XIX, 1 (1996), p. 1373.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 86.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, in: “Insegnamenti di Giovanni Paolo II” XXI, 1 (1998), p. 1064.

¹³ *Ibidem*.

mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale!».¹⁴ Giovanni Paolo II indicava qui due fondamentali priorità dell'evangelizzazione, del "fare discepoli" di Gesù Cristo: una "solida e profonda formazione" e un "annuncio forte". Due ambiti nei quali, come vedremo meglio più avanti, movimenti ecclesiali e nuove comunità portano frutti stupendi nella vita della Chiesa, divenendo per milioni di cristiani di ogni angolo del pianeta veri "laboratori della fede", vere scuole di santità e di missione.

Il magistero di Papa Benedetto XVI sui movimenti ecclesiali e le nuove comunità si colloca in perfetta continuità con l'insegnamento di Giovanni Paolo II. Egli ha sempre tenuto in grande considerazione la loro opera al servizio della missione della Chiesa e, ancora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, affermava che essi rappresentano una costante nella storia della Chiesa: «Esiste la permanente forma basilare della vita ecclesiale in cui si esprime la continuità degli ordinamenti storici della Chiesa. E si hanno sempre nuove irruzioni dello Spirito Santo, che rendono sempre viva e nuova la struttura della Chiesa». ¹⁵ Secondo il cardinale Joseph Ratzinger per impostare correttamente la visione teologica dei movimenti non basta la dialettica dei principi – istituzione e carisma, cristologia e pneumatologia, gerarchia e profezia –, perché la Chiesa è edificata non dialetticamente, bensì organicamente. Egli propone un'altra strada, cioè un approccio storico, individuando nella "successione apostolica" e nell'"apostolicità" la giusta collocazione dei movimenti nella Chiesa. Una prospettiva che rivela la stessa ragion d'essere di movimenti e nuove comunità: la missione che oltrepassa i confini delle Chiese locali per arrivare fino ai confini della terra. ¹⁶ I movimenti sono portatori particolarmente persuasivi della "novità" della vita cristiana. In proposito, il cardinale Ratzinger scriveva: «In essi [...] il cristianesimo è presente come avvenimento di novità e viene percepito da persone che spesso vi arrivano da molto lontano come la possibilità di vivere, e di poter vivere in questo secolo». E aggiungeva: «Ci sono oggi dei cristiani "tagliati fuori" che si pongono fuori da questo strano consenso dell'esistenza moderna, che tentano nuove forme di vita; essi, indubbiamente non richiamano particolare attenzione a livello dell'opinione pubblica, ma fanno qualcosa che davvero indica il futuro». ¹⁷ Nel suo pensiero, dunque, la novità di cui sono portatori i movimenti ecclesiali e le nuove comunità ne fa una sorta di profezia del futuro.

Salito al soglio pontificio, Benedetto XVI è rimasto fedele a questa sua acuta lettura della situazione della Chiesa. In un'epoca in cui è diffusa l'opinione

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II" XXI, 1 (1998), p. 1123.

¹⁵ J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in: *I movimenti nella Chiesa*, Pontificium Consilium pro Laicis, Città del Vaticano 1999, p. 25.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 32-36.

¹⁷ J. RATZINGER, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio*, Edizioni San Paolo, Milano 1997, pp. 145-146.

che il cristianesimo sia qualcosa di faticoso e di opprimente da vivere, i movimenti testimoniano con grande forza persuasiva la bellezza di essere cristiani.¹⁸ Per questo il Papa afferma che «la Chiesa deve valorizzare queste realtà e al contempo deve guidarle con saggezza pastorale, affinché contribuiscano nel modo migliore, con i loro diversi doni, all'edificazione della comunità [...] La Chiesa locale e i movimenti non sono in contrasto fra loro, ma costituiscono una struttura viva della Chiesa».¹⁹ Diceva durante l'incontro mondiale con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità in piazza San Pietro il 3 giugno 2006, vigilia di Pentecoste: «In Lui [nello Spirito Santo] molteplicità e unità vanno insieme. Egli soffiava dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate. E con quale multiformità e corporeità lo fa! Ed è anche proprio qui che la multiformità e l'unità sono inseparabili tra di loro. Egli vuole la vostra multiformità, e vi vuole per l'unico corpo, nell'unione con gli ordini durevoli – le giunture – della Chiesa, con i successori degli apostoli e con il successore di San Pietro [...] Cari amici, vi chiedo di essere, ancora di più, molto di più, collaboratori del ministero apostolico universale del Papa, aprendo le porte a Cristo».²⁰ Sono questi orientamenti che devono fungere da bussola nella missione evangelizzatrice della Chiesa ai nostri giorni.

3. Nell'adempimento della sua missione nel mondo contemporaneo la Chiesa deve confrontarsi con le grandi sfide della formazione e dell'annuncio, ambiti nei quali – come abbiamo già accennato – movimenti ecclesiali e nuove comunità danno un contributo prezioso. Oggi parlare di formazione dei cristiani a una fede matura significa toccare un punto nevralgico, perché viviamo in un tempo in cui sono minate le fondamenta stesse del processo educativo della persona. Come ammoniva il cardinale Ratzinger, «si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie».²¹ La cultura dominante genera personalità frammentate, deboli, incoerenti. E qualcuno lancia appelli: «Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Per anni dai nuovi pulpiti – scuole e università, giornali e televisioni – si è predicato che la libertà è l'assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore, se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio

¹⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al pellegrinaggio promosso dalla Fraternità di Comunione e Liberazione in occasione del 25° anniversario del riconoscimento pontificio*, "Avvenire", 25 marzo 2007, p. 25.

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Incontro con i vescovi della Germania*, "La traccia" 7/8 (luglio-agosto 2005), p. 350.

²⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia della Veglia di Pentecoste*, "L'Osservatore Romano", 5-6 giugno 2006, p. 8/9.

²¹ J. RATZINGER, *Omelia della Santa Messa "pro eligendo Romano Pontifice"*, "L'Osservatore Romano", 19 aprile 2005, pp. 6-7.

di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta [...] Una cultura ha sistematicamente demolito le condizioni e i luoghi stessi dell'educazione: la famiglia, la scuola, la Chiesa».²² L'influsso di questa cultura non risparmia purtroppo i battezzati. Ed ecco, allora, identità cristiane fiacche e confuse; la fede che assume sembianza di pratica abitudinaria che risente di un pericoloso sincretismo di superstizione, magia e *New Age*; un'appartenenza alla Chiesa superficiale e distratta, che non incide in alcun modo o non in modo significativo su scelte e comportamenti. Papa Benedetto XVI parla di una "emergenza educativa" che consiste nella «crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori base dell'esistenza e di un retto comportamento».²³ La famiglia cristiana, da sola, non riesce più a trasmettere la fede ai giovani; né basta più allo scopo la parrocchia, che pure rimane la struttura base indispensabile per la pastorale sul territorio. Le parrocchie, specie nelle grandi città, abbracciano spesso rioni troppo vasti – quando non si tratta di veri e propri quartieri dormitorio – dove stabilire rapporti personali è arduo e dove esse stentano a divenire luoghi di un'autentica iniziazione cristiana. È proprio qui che si apre il discorso sui movimenti ecclesiali in quanto luoghi di una profonda e solida formazione cristiana. Movimenti e nuove comunità si caratterizzano infatti per una ricca varietà di metodi e itinerari educativi straordinariamente efficaci. Qual è la ragione della loro forza pedagogica? Questo "segreto" è racchiuso nei carismi che li hanno generati e che ne costituiscono l'anima. È una formazione che parte dalla conversione del cuore. Non a caso, queste nuove realtà ecclesiali annoverano tra i propri membri numerosi convertiti, gente che "viene da lontano". A monte di tale processo, dunque, c'è sempre un incontro personale con Cristo, quell'incontro che cambia la vita. Perché, come ha scritto Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».²⁴ Un incontro mediato da testimoni credibili, che nel movimento hanno rivissuto l'esperienza dei primi discepoli: «Vieni e vedi» (*Gv* 1,46). La conversione del cuore è talvolta un processo graduale che richiede tempo, tal'altra come una folgorazione inattesa e sconvolgente, ma sempre è vissuta come un dono gratuito di Dio che fa traboccare il cuore di gioia. «Dio esiste, io l'ho incontrato»: quanti membri di movimenti ecclesiali e nuove comunità potrebbero fare proprie queste parole di André Frossard, egli stesso convertito!

Quello della formazione è l'ambito per eccellenza nel quale si esprime l'originalità dei carismi di movimenti e nuove comunità, ognuno dei quali fonda il processo educativo della persona su una propria e specifica pedagogia. Di norma, una pedagogia cristocentrica che punta all'essenziale, cioè a risvegliare

²² *Se ci fosse una educazione del popolo tutti starebbero meglio. Appello*, "Atlantide", n. 4 /12/ 2005, p. 119.

²³ BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno della diocesi di Roma*, "L'Osservatore Romano", 13 giugno 2007, p. 4.

²⁴ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 1.

nella persona la vocazione battesimale propria dei discepoli di Cristo. Una pedagogia che non annacqua il Vangelo, che esige e prospetta il traguardo della santità. Una pedagogia sviluppata all'interno di piccole comunità di battezzati che – soprattutto in una società “atomizzata”, nella quale dilagano solitudine e spersonalizzazione dei rapporti umani – vengono a costituire un punto di riferimento e di indispensabile sostegno. Una pedagogia che abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza umana e desta un senso di appartenenza al movimento, che è diversa da ogni altra adesione a gruppi o circoli settoriali di vario tipo e si traduce in un forte senso di appartenenza alla Chiesa, in un vivo amore per la Chiesa. Non è perciò azzardato affermare che movimenti e nuove comunità sono vere scuole per la formazione di cristiani “adulti”. Come scriveva alcuni anni fa il cardinale Ratzinger, essi sono «modi forti di vivere la fede, che rianimano le persone e danno loro vitalità e gioia, una presenza di fede, dunque, che significa qualcosa per il mondo».²⁵ Per completare il quadro è bene fare almeno un accenno al ruolo che, nel contesto della Chiesa latino-americana, queste realtà possono avere in relazione al fenomeno radicato e diffuso della pietà popolare. Movimenti ecclesiali e nuove comunità offrono infatti pedagogie di evangelizzazione atte a contribuire con efficacia al buon orientamento di questa religiosità, cogliendone e approfondendone aspetti importanti e senza sminuirne il valore nella vita del popolo.²⁶

4. La seconda grande urgenza alla quale rispondono i movimenti e le nuove comunità è l'annuncio forte e convincente del Vangelo. Nella celebrazione di apertura della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicata al tema: “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede”, il Santo Padre Benedetto XVI ha affermato: «Anche nei nostri tempi lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa un nuovo slancio per annunciare la Buona Notizia, un dinamismo spirituale e pastorale che ha trovato la sua espressione più universale e il suo impulso più autorevole nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Tale rinnovato dinamismo dell'evangelizzazione produce un benefico influsso sui due “rami” specifici che da essa si sviluppano, Vale a dire, da una parte, la *missio ad gentes*, cioè l'annuncio del Vangelo a coloro che ancora non conoscono Gesù Cristo e il suo messaggio di salvezza; e, dall'altra parte, la *nuova evangelizzazione*, orientata principalmente alle persone che, pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana. L'Assemblea sinodale che oggi si apre è dedicata a questa nuova evangelizzazione, per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di Grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale».²⁷ Sì, cresce in maniera spaventosa il

²⁵ J. RATZINGER, *Il sale della terra*, op. cit., p. 18.

²⁶ Cfr. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 48.

²⁷ BENEDETTO XVI, *Santa Messa per l'apertura della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, “L'Osservatore Romano”, 8-9 ottobre 2012, p. 6.

numero delle persone che non conoscono Cristo, oggi dilaga un nuovo paganesimo! In questa situazione - l'ultimo Sinodo dei Vescovi ce lo ricorda - non è sufficiente una pastorale di conservazione (pur necessaria!), occorre individuare con urgenza nuovi modi di riportare il Vangelo nel mondo attuale, di annunciare Cristo agli uomini di oggi.

Ed ecco i movimenti ecclesiali e le nuove comunità portano dentro di sé una straordinaria capacità di ridestare nei fedeli laici slancio apostolico e coraggio missionario. In questo modo difendono i propri membri dalla tentazione di cadere in un egoistico ripiegamento su sé stessi, proteggono dal rischio di considerare la propria comunità di appartenenza come una sorta di rifugio dove trovare riparo, in un caldo clima di amicizia, dai problemi del mondo. Aiutano a superare le barriere della timidezza, della paura e dei falsi complessi di inferiorità che la cultura laicista semina in molti cristiani. Sono in tanti ad aver vissuto una simile trasformazione interiore. E con profonda meraviglia, perché non avrebbero mai immaginato di essere capaci di annunciare il Vangelo così e di partecipare in tal modo alla missione della Chiesa. Il desiderio che sanno accendere i movimenti di “fare discepoli” di Gesù Cristo spinge singoli, coppie di sposi e famiglie intere a lasciarsi tutto alle spalle per partire in missione. Senza tralasciare la testimonianza personale, infatti, movimenti ecclesiali e nuove comunità puntano soprattutto sull'annuncio diretto dell'avvenimento cristiano, riscoprendo il valore del *kerigma* come metodo di catechesi e di predicazione. E in questo modo essi vanno incontro a una delle più impellenti necessità della Chiesa dei nostri tempi, cioè la catechesi per adulti, intesa come vera e propria iniziazione cristiana che riveli loro tutto il valore e la bellezza del sacramento del Battesimo.

Da sempre, uno dei maggiori ostacoli all'opera dell'evangelizzazione è la *routine*, l'abitudine che toglie freschezza e forza persuasiva all'annuncio e alla testimonianza cristiana. Ebbene, i movimenti rompono gli schemi abituali dell'apostolato, ripensano forme e metodi e li ripropongono in modo nuovo. Muovono con naturalezza e coraggio verso le frontiere dei moderni areopaghi della cultura, dei mezzi di comunicazione di massa, dell'economia e della politica. Riservano un'attenzione particolare ai sofferenti, ai poveri, agli emarginati. Quante opere sociali sono nate dalla loro iniziativa! Non aspettano che i lontani tornino alla Chiesa da sé, li vanno a cercare. Per annunciare Cristo non esitano a uscire per le strade e per le piazze delle città, a entrare nei supermercati, nelle banche, nelle scuole e nelle università – dovunque viva l'uomo. Lo zelo missionario li spinge ad andare “fino ai confini della terra”. E si diffondono nel mondo, dimostrando che i carismi che li hanno generati possono alimentare la vita cristiana di uomini e donne di ogni latitudine, cultura e tradizione. Non solo. Inserendosi nel tessuto delle Chiese locali, essi divengono segni eloquenti dell'universalità della Chiesa e della sua missione. Scaturisce proprio da qui il loro particolare rapporto con il ministero del Successore di Pietro. È sorprendente la fantasia missionaria che mediante questi nuovi carismi lo Spirito Santo suscita nella Chiesa dei nostri giorni. Oggi, si parla molto di

evangelizzazione, si organizzano congressi, simposi, seminari di studio e, sull'argomento, si pubblicano libri, articoli, documenti ufficiali. Ed è bene parlarne, perché l'evangelizzazione è causa vitale per la Chiesa e per il mondo. Tuttavia, vi è sempre il rischio di fermarsi alla teoria... Ma ecco i movimenti e le nuove comunità, che per tanti laici divengono vere e proprie scuole di missione. I nuovi carismi generano schiere di persone – uomini e donne, giovani e adulti –, solidamente formate nella fede, piene di zelo, pronte per annunciare il Vangelo. Non strategie studiate a tavolino, bensì progetti “vivi”, collaudati in tante storie personali e nella vita di tante comunità cristiane, progetti pronti per l'uso, per così dire... È questa la grande risorsa della Chiesa dei nostri giorni.

5. Quando riflettiamo sul fenomeno dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità nella Chiesa, possiamo notare come il termine “movimento ecclesiale” abbracci realtà aggregative di fedeli molto diverse tra loro ed estremamente eterogenee. Vale la pena, dunque, indicare con chiarezza quale sia il loro comune denominatore e la fonte della loro fecondità evangelizzatrice. La risposta a tali quesiti è racchiusa in una sola parola: il carisma. È stato proprio il Concilio Vaticano II a risvegliare e ad alimentare la coscienza della dimensione carismatica della Chiesa e della vita cristiana in quanto tale. Nella *Lumen gentium* leggiamo che lo Spirito Santo «guida la Chiesa verso la verità tutta intera (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, e la arricchisce dei suoi frutti” (n. 4) E più avanti leggiamo ancora: «Lo Spirito Santo non si limita a santificare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, a guidarlo e ad adornarlo di virtù, ma distribuisce pure tra i fedeli di ogni ordine le sue grazie speciali, “dispensando a ciascuno i propri doni come piace a lui” (1Cor 12,11). Con essi egli rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità e uffici, utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della Chiesa, secondo le parole: “A ciascuno [...] la manifestazione dello Spirito viene data per l'utilità comune” (1Cor 12,7). Questi carismi, dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché sono innanzitutto appropriati ed utili alle necessità della Chiesa» (n. 12).

Del grande tesoro carismatico della Chiesa fanno parte dunque in particolare i carismi sorgivi dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità. Nella *Christifideles laici* il Beato Giovanni Paolo II spiega chiaramente la dinamica della nascita di una realtà aggregativa dal suo carisma sorgivo: «Anche ai nostri tempi non manca la fioritura di diversi carismi tra i fedeli laici, uomini e donne. Sono dati alla persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri e in tal modo vengono continuati nel tempo come una preziosa e viva eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone” (n. 24). I carismi sorgivi dunque sono dati “alla persona singola” e, da qui, il ruolo eminente dei fondatori dei movimenti e delle nuove comunità, anch'essi molto diversi tra loro: uomini e donne laici, persone consacrate, sacerdoti... Ma è il carisma sorgivo stesso (e non

la persona del fondatore!) a generare tra le persone, che si sentono attratte da questa nuova proposta di vita cristiana, una fortissima “affinità spirituale”. È da tale affinità che nasce un movimento ecclesiale o una nuova comunità! Pertanto l’unità all’interno di queste aggregazioni non è data soltanto da quel clima di amicizia e di simpatia puramente umana che si stabilisce tra gli aderenti. Proprio perché si tratta di vincoli di ordine spirituale, l’appartenenza ad un movimento ecclesiale o a una nuova comunità assume presto un carattere “totalizzante”, nel senso che abbraccia tutta la persona e tutte le dimensioni della vita. E in ciò è racchiusa la fonte della loro straordinaria forza educativa. Ma c’è di più: i carismi sorgivi dei movimenti e delle nuove comunità hanno la capacità di unire nella stessa comunità e di nutrire spiritualmente persone diverse non solo per cultura, tradizioni ed età, ma anche per vocazione e stato di vita: laici, sacerdoti, consacrati... Quanta diversità e quanta comunione per la missione che è quella della Chiesa!

A questo punto affrontiamo un altro aspetto di estrema importanza: il discernimento della genuinità e dell’autenticità dei carismi sorgivi dei movimenti e delle nuove comunità nonché il loro corretto utilizzo. La *Christifideles laici*, facendo riferimento alla *Lumen gentium*, insiste: «Nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa» (n. 24). Il discernimento dei carismi è un compito molto delicato e richiede grande senso di responsabilità pastorale, uno studio approfondito e una conoscenza concreta delle rispettive realtà. Di fatto, il processo di riconoscimento canonico di ogni nuovo movimento ecclesiale o nuova comunità prevede un attento esame dei suoi Statuti e del suo operato nella Chiesa. Nello specifico, a livello di Chiesa particolare esso si svolge sotto l’autorità del Vescovo diocesano, mentre a livello di Chiesa universale, sotto la guida del Pontificio Consiglio per i Laici.²⁸ Al termine dell’iter previsto viene emesso un decreto di riconoscimento canonico di un movimento ecclesiale o di una nuova comunità che si configura così come un’associazione di fedeli di diritto privato o pubblico, dotata di personalità giuridica (cfr. CIC, can. 313 e 322 § 1). Non di rado, questo processo di riconoscimento è vissuto dai fondatori dei movimenti con notevole disagio, a causa del fatto che gli attuali strumenti giuridici non sono pienamente adeguati per esprimere la ricchezza del carisma in tutte le sue sfaccettature e sfumature di significato. Naturalmente questo processo lancia serie sfide anche per coloro che sono chiamati a giudicare l’autenticità dei carismi. Le vie del Signore nella storia non sempre sono facili da scrutare e capire! Per tale motivo il Beato Giovanni Paolo II ha voluto elencare nella *Christifideles laici* cinque criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento delle aggregazioni laicali, detti “criteri di ecclesialità”, estremamente utili per i pastori.²⁹ In questa sede mi limito ad un semplice rimando poiché si tratta di criteri ben noti. Tuttavia la missione dei pastori non si esaurisce nel compito di discernimento dei carismi, di riconoscimento giuridico e dell’approvazione degli statuti di un movimento

²⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica sulla Curia romana *Pastor Bonus*, art.134.

²⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 30.

ecclesiale e di una nuova comunità. Tale missione deve continuare con un paterno accompagnamento e con un'attenta vigilanza circa l'operato di queste realtà aggregative. Questi nuovi carismi ne hanno fortemente bisogno e attendono tale accompagnamento.

6. Certo, la carica di novità che movimenti ecclesiali e nuove comunità portano nella Chiesa non di rado, oltre allo stupore, suscita interrogativi e può causare un certo scompiglio nella prassi consolidata della cosiddetta pastorale ordinaria. Diceva Papa Wojtyła: «Sempre, quando interviene, lo Spirito lascia stupefatti. Suscita eventi la cui novità sbalordisce».³⁰ I movimenti, dunque, costituiscono anche una sfida, una salutare provocazione che la Chiesa è chiamata a raccogliere. Con il loro stesso modo di “essere cristiani”, essi rimettono in questione il “cristianesimo stanco” (Benedetto XVI) di tanti battezzati, un cristianesimo solo di facciata, pieno di compromessi, confuso. Il sacerdote dissidente russo Alexander Men, assassinato nel 1990, in una delle prediche tenute negli anni bui delle persecuzioni religiose diceva che il più grande nemico dei cristiani in fondo non era l'ateismo combattente dello Stato sovietico, quanto piuttosto lo pseudo-cristianesimo che molti battezzati si portavano dentro.³¹ Parole che scuotono le nostre coscienze. Insomma, per il cristiano il vero grande nemico è la mediocrità, la resistenza a credere davvero al Vangelo. I movimenti, con la loro traboccante passione missionaria, rimettono in questione anche un certo modo di “essere Chiesa”, forse troppo comodo e accomodante. Il cardinale Ratzinger qualche anno fa scriveva di un «grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa [...] nel quale in apparenza ogni cosa procede normalmente, ma in realtà la fede si logora e sprofonda nella meschinità».³² A una Chiesa di “quieta conservazione” i movimenti lanciano la sfida di una Chiesa missionaria, coraggiosamente proiettata verso nuove frontiere. Aiutano la pastorale parrocchiale e diocesana a ritrovare mordente profetico e lo slancio necessario. E ai nostri giorni la Chiesa ha grande bisogno di aprirsi a questa novità generata dallo Spirito: «Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19).

Movimenti ecclesiali e nuove comunità sono un “dono provvidenziale” che la Chiesa deve ricevere con gratitudine e senso di responsabilità, per non sprecare l'opportunità che essi rappresentano. Un dono che è al contempo un compito sia per i fedeli laici sia per gli stessi pastori. Quale compito? Giovanni Paolo II insisteva molto sul fatto che queste nuove realtà ecclesiali sono chiamate a inserirsi nelle diocesi e nelle parrocchie “con umiltà”, ponendosi al servizio della missione della Chiesa ed evitando qualsiasi forma di orgoglio, qualsiasi atteggiamento di superiorità le une nei confronti delle altre, in spirito di

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., p. 1121.

³¹ Cfr. T. PIKUS, *Aleksander Mien*, Verbinum Warszawa 1997, p. 37.

³² J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2003, p. 134.

comunione ecclesiale e di sincera collaborazione. Ma egli sollecitava pure i pastori – vescovi e parroci – ad accoglierli “con cordialità”, riconoscendone e rispettandone i carismi e accompagnandoli con paterna sollecitudine.³³ Anche qui vale la regola d’oro formulata da san Paolo: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1Ts 5,19-20).

Ancora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger ha fornito criteri assai chiari per il discernimento e l’inserimento di queste nuove realtà nel tessuto delle Chiese particolari, a cominciare dal principio di apostolicità.³⁴ In proposito una missione particolarmente delicata spetta ai vescovi. Diceva l’allora cardinale: «Occorre che si dica chiaramente anche alle Chiese locali, anche ai vescovi, che non è loro consentito indulgere ad alcuna pretesa di uniformità assoluta nella organizzazione e nella programmazione pastorale. Non possono far assurgere i loro progetti pastorali a pietra di paragone di quel che allo Spirito Santo è consentito operare: di fronte a mere progettazioni umane può accadere che le Chiese si rendano impenetrabili allo Spirito di Dio, alla forza di cui esse vivono».³⁵ E invitava le due parti – movimenti e pastori – a lasciarsi educare e purificare dallo Spirito Santo.³⁶ Quando si parla dell’integrazione dei movimenti e delle nuove comunità nella vita delle Chiese particolari e nelle parrocchie è bene tener presenti queste parole. Da pontefice, Joseph Ratzinger continua a indicare il criterio della docilità all’azione dello Spirito Santo nel seno stesso della comunione ecclesiale. «Penso – ha detto – che proprio questo sia un altro importante aspetto: questa autentica comunione da una parte fra i diversi movimenti, le cui forme di esclusivismo vanno eliminate, dall’altra fra le Chiese locali e questi movimenti, in modo che le Chiese locali riconoscano questa particolarità, che a molti sembra estranea, e la accolgano in sé come una ricchezza, comprendendo che nella Chiesa esistono molte vie e che tutte insieme formano una sinfonia della fede».³⁷ Ricordando in un’altra occasione due principi fondamentali del rapporto Chiesa/movimenti, Benedetto XVI ha inoltre affermato: «La prima regola ce l’ha data san Paolo nella prima Lettera ai Tessalonicesi: non spegnere i carismi. Se il Signore ci dà nuovi doni dobbiamo essere grati, anche se a volte sono scomodi. Ed è una bella cosa che, senza iniziativa della gerarchia, con una iniziativa dal basso, come si dice, ma con una iniziativa anche realmente dall’Alto, cioè come dono dello Spirito Santo, nascono nuove forme di vita nella Chiesa, come del resto sono nate in tutti i secoli [...] La seconda regola è questa: la Chiesa è una; se i Movimenti sono realmente doni dello Spirito Santo, si inseriscono e servono la Chiesa, e nel dialogo paziente tra Pastori e Movimenti nasce una forma feconda dove questi elementi diventano elementi edificanti per la Chiesa di oggi e di domani [...] Adesso come sintesi delle due regole fondamentali direi: gratitudine, pazienza e

³³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 72.

³⁴ Cfr. J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, cit., p.48.

³⁵ *Ibidem*, p. 50.

³⁶ Cfr. *ibidem*, p. 49.

³⁷ BENEDETTO XVI, *Incontro con i vescovi della Germania*, cit., p. 350.

accettazione anche delle sofferenze che sono inevitabili».³⁸ Ai vescovi Papa Benedetto XVI chiede di «andare incontro ai movimenti con molto amore. Qua e là [essi] devono essere corretti, inseriti nell'insieme della parrocchia o della diocesi. Dobbiamo però rispettare lo specifico carattere dei loro carismi – aggiunge – ed essere lieti che nascano forme comunitarie di fede in cui la parola di Dio diventi vita».³⁹

Questi insegnamenti, che offrono sia ai pastori sia ai movimenti coordinate precise per la loro missione nella Chiesa, assumono particolare importanza nel contesto della Chiesa latino-americana che con la Conferenza di Aparecida e con la grande missione continentale ha voluto compiere una scelta molto impegnativa a favore dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità: un grande segno di speranza.

³⁸ BENEDETTO XVI, *Incontro con i parroci ed il Clero della diocesi di Roma*, "L'Osservatore Romano", 24 febbraio 2007, pp.7-8.

³⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale della Repubblica Federale di Germania, in visita "ad limina"*, "L'Osservatore Romano", 19 novembre 2006, p. 5.